

Teologia del sacramento dell'Unzione degli Infermi

Introduzione

Nel tempo della pandemia e subito dopo sono usciti molti articoli e testi che hanno a che fare con la malattia in rapporto alla fede o al Signore. Ne elenco alcuni¹, sapendo che come manuale possiamo tenere presente quello di Maffeis che presenta entrambi i sacramenti di guarigione. A parte rinvio anche alla Lettera *Samaritanus bonus* sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita, (22.09.2020) della Congregazione per la Dottrina della fede.

Faremo 4 passaggi:

A. Fenomenologia della malattia

Il contesto culturale, al di là del covid-19, almeno delle società occidentali, sembra segnato

- dalla rimozione del tema del male, della sofferenza, della malattia,
- dall'altra dalla decisa egemonia della medicina che ha però un approccio tecnico, non morale

Senza dimenticare l'influsso delle filosofie-religioni orientali e l'eutanasia (è di pochi giorni fa che l'Olanda ha esteso l'eutanasia ai bambini 1-12), confondendo il rapporto tra salute e salvezza² ... Si aprono scenari troppo ampi di riflessione e di approfondimento che non abbiamo certo la pretesa o la possibilità di affrontare (lascio alla ricerca personale e indico in nota una bibliografia minima)³.

Nell'esperienza contemporanea della malattia⁴ è possibile rilevare due fenomeni di segno opposto:

la lievitazione del potere dell'uomo sulla malattia da un lato,

la simultanea e correlativa lievitazione del potere della malattia sull'uomo dall'altro.

Essa, infatti, induce il dubbio nei confronti della speranza di cui prima il soggetto viveva.

- La prima forma del dubbio è legata alla crisi del rapporto di prossimità con le persone più care.
- Una seconda forma nella quale si esprime il dubbio è quella che si riferisce a Dio stesso
- La terza forma nella quale l'orante reagisce alla crisi delle certezze della vita che la malattia per sua natura comporta si riferisce alla qualità della vita precedente. Dall'accusa a Dio si passa all'accusa di se stesso.

La malattia rappresenta un tempo della vita nella quale la libertà dell'uomo è chiamata con nuova urgenza a disporre di sé!

¹ E. BORGHI - A. CARGNEL - A. BONDOLFI, [EDD.], *La cura dell'altro. Riflessioni bibliche, teologiche e sociali*, Cittadella Editrice, Assisi 2020.
F.-G. BRAMBILLA, *Nessun castigo. Dio cura la vita*, Avvenire 08.04.2020.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Alla sera della vita. Riflessioni sulla fase terminale della vita terrena*, 2020.

M. CHIODI, *Un'esperienza di passione e morte Anche per quelli che non muoiono*, Avvenire 27.03.2020.

V. ANSELMO, *Malattia e fragilità nella Bibbia*, «La Civiltà Cattolica» 4076, 18 Aprile 2020, pp. 105-113.

D. PAVONE, *La malattia tra fragilità e cura*, R.C.I., 2019.

² M. CHIODI, *Salute e salvezza: il rapporto tra antropologia e teologia. Cenni di sintesi*, in E. BORGHI - A. CARGNEL - A. BONDOLFI, [EDD.], *La cura dell'altro. Riflessioni bibliche, teologiche e sociali*, Cittadella Editrice, Assisi 2020, pp. 93-110.

³ Bibliografia essenziale: G. ANGELINI, *La malattia, un tempo per volere. Saggio di filosofia morale*, Vita e Pensiero, Milano 2000; Id., *La malattia, tempo di conversione. Una verità inattuale nell'età della medicina*, in GRILLO A. - SAPORI E., [edd.], *Celebrare il sacramento dell'unzione degli infermi*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2005, 11-28; QUADERNI TEOLOGICI DEL SEMINARIO DI BRESCIA (BRESCIANI C. - SCALMANA G. - DALLA VECCHIA F. - MONTAGNINI F. - TONONI R. - MAFFEIS A. - CANOBBIO G. - VEZZOLI O. - PASSERI S. - FACCHETTI D. - FABIO M.), *Il male, la sofferenza, il peccato*, Morcelliana, Brescia 2004; A. MAFFEIS, *Penitenza e unzione dei malati*, Queriniana, Brescia 2012, 351-430; P. ADNÈS, *L'unzione degli infermi. Storia e teologia*, San Paolo, Milano 1996; L. TAMANINI, *L'unzione degli infermi*, «Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione» XVII (2013) 33 supplemento, 87-120; G. MOIOLI, *L'unzione dei malati: il problema teologico della sua natura*, «Teologia» 3 (1978), 33-55.

⁴ G. ANGELINI, *La malattia, tempo di conversione. Una verità inattuale nell'età della medicina*, in GRILLO A. - SAPORI E., [edd.], *Celebrare il sacramento dell'unzione degli infermi*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2005, 11-28.

B. La rivelazione biblica⁵ sul tema della malattia: Marco 6,12-13; 16,15-18; Gc 5,14-15

C. Ricostruzione storico-liturgica della celebrazione e della riflessione credente

Secoli I – V: silenzio dottrinale; benedizione olio (Vescovo) durante celebrazione eucaristica.

Secoli V – VIII: formule di benedizione dell'olio che fanno riferimento al battesimo e all'eucaristia. Vengono messi in luce anche gli effetti spirituali contro il ricorso alla magia.

Secoli VIII – XII: la cosiddetta epoca carolingia (sacerdote; si fissano i rituali) ma soprattutto avviene **lo slittamento del rito dell'unzione al momento della morte** (per il riferimento alla penitenza *ad mortem*) come preparazione *ad gloriam*. La prassi prepara alla morte mentre le formule propugnano un ritorno alle attività della vita!

Secoli XVI – XX: Trento⁶ si muove in linea con la Scolastica (sacramento dei morenti, corollario della penitenza).

D. Per una comprensione teologico-sistemica del sacramento dell'Unzione degli Infermi

Perché un sacramento per il malato cristiano? Perché tra le misericordie che la comunità cristiana deve esercitare nei confronti dei suoi membri fragili e sofferenti, rivestono valore solo quelle verso il cristiano ammalato e quelle verso il battezzato peccatore?

Il momento teologico riflessivo o anche sistematico non può che partire dai tentativi proposti dalla storia della teologia che ha accompagnato i vari momenti della prassi di questo sacramento, magari andando oltre le loro difficoltà e i loro limiti.

Volendone fare il riassunto più semplice si possono ricondurre a tre quei tentativi, come scrive Moiola (si tratta di uno dei testi in assoluto più lucidi nel ricostruire i diversi itinerari storici di comprensione teologica del sacramento).

- L'unzione come sacramento *consummativum paenitentiae* (mira a guarire il peccatore nel cristiano gravemente malato: posizione maggioritaria medievale e scolastica⁷). Il riferimento al Concilio di Trento

⁵ Particolarmente interessante comunque risulta tutta la prima parte del volume *La cura dell'altro. Riflessioni bibliche, teologiche e sociali*, intitolata: *L'essere umano e Dio, tra dramma della vita e promessa di felicità: analisi ed interpretazioni teologico-bibliche*. Tra i vari contributi è da preferire quello di B. MAGGIONI (81-92): *Vita umana, sofferenza, malattia e morte*.

⁶ I canoni della sessione XIV (anno 1551, DH 1716-1719) rispondono punto per punto:

- L'E. U. è vero sacramento istituito da Cristo; a Giacomo compete non l'istituzione che può essere solo di Cristo, bensì la sua promulgazione;
- L'effetto dell'E. U. è di conferire la grazia, rimettere i peccati e sollevare od alleviare i malati (enumerazione non esaustiva, ripresa in forma più articolata nella dottrina);
- La pratica della Chiesa romana non è in contrasto (*repugnare*) con Giacomo e dunque non ha bisogno di essere cambiata, né può essere disprezzata (la circospezione del linguaggio non esclude una qualche distanza tra la prassi attuale della Chiesa e quella di Giacomo);
- I presbiteri di cui parla Giacomo sono i preti ordinati, perciò il ministro dell'unzione è il prete, e lui solo.

⁷ *Secoli XII – XVI*

Sono i secoli dove regna la dottrina scolastica a cui non sono più note le antiche tradizioni liturgiche e che fisserà la teologia del sacramento nel quadro che giunge fino a noi. Ad essa è soggiacente la pratica consolidata dell'epoca e quindi la tendenza a sovrapporre l'unzione alla penitenza e alla disciplina penitenziale nel pericolo di morte. La riflessione scolastica rivolge l'attenzione anzitutto alla questione della *sacramentalità* dell'unzione dei malati.

L'unzione è così posta in una dimensione escatologica (ultimo rimedio prima della morte e per la gloria), in una prassi pastorale che vede nell'unzione il sacramento *consummativum totius spiritualis curationis*. In analogia con la successione dei tre riti dell'iniziazione cristiana, quella prassi prevede una successione parallela di tre riti di iniziazione escatologica: Penitenza, Viatico e Unzione. Una simile riflessione teologica comprende, conserva e conferma la prassi da cui è stata generata.

Quattro sono le interpretazioni scolastiche principali: [Abelardo, Bonaventura, Tommaso e Ugo di san Vittore: per primo enumera l'unzione tra i sette sacramenti e ne colloca il trattato dopo la penitenza e prima del trattato sulla morte. I sacramenti sono tutti posti nella prospettiva dei *remedia peccati*. Egli afferma che effetto dell'unzione è insieme remissione dei peccati e sollievo dalla malattia, inteso non come semplice ripristino della salute corporale: la malattia è occasione di guarigione dell'anima. L'effetto di guarigione corporale non è escluso, ma è eccezionale e condizionato].

che nella sessione XIV espone la dottrina. Nella prospettiva tridentina il sacramento dell'unzione si riferisce al battezzato in quanto penitente e peccatore. Però l'unzione non è il sacramento di penitenza, per questo non è deputato neppure alla cancellazione del peccato veniale (come pensava Bonaventura⁸). Le *reliquiae peccatorum* che essa è ordinata ad eliminare producendo positivamente un certo irrobustimento spirituale, sono una sorta di fragilità, di debolezza che formalmente non va confuso con l'*habitus* che può derivare dagli *atti* di peccato. L'unzione dunque guarisce nel malato, il peccatore senza sovrapporsi al sacramento della Penitenza e nell'intento di eliminare quella radicale disposizione di fragilità che gli impedirebbe di vivere la malattia corporale in modo *salutare*: facendo anche del corpo malato uno strumento dell'anima e non invece facendo strumentalizzare l'anima dalla malattia del corpo (san Tommaso⁹).

- L'unzione come sacramento di *consecratio mortis* (è il sacramento per la morte e la parusia: posizione della teologia tedesca¹⁰, che riprende quella medievale di Abelardo¹¹). È un tema che serve più a sottolineare la circostanza propria in cui il sacramento dell'unzione dev'essere conferito che per esprimere il suo significato.
- L'unzione come sacramento dei malati (è il sacramento del momento della malattia: posizione della teologia francese¹², che riprende la prassi più antica e orientale). È un orientamento che aiuta a comprendere il sacramento dell'unzione e la sua natura a partire dalla situazione antropologica di malattia.

La prima posizione deve fare i conti con il sacramento della penitenza, affinché l'unzione non ne sia fagocitata: la penitenza infatti è il cuore ed il culmine dell'itinerario penitenziale; la seconda posizione deve fare i conti con l'Eucaristia che è il cuore e il culmine di tutta la vita e quindi anche del momento della morte: essa infatti è riconosciuta ed offerta come il viatico per eccellenza nel cammino verso la patria celeste. È nell'area della terza posizione che si deve riflettere, ma con una migliore sua determinazione.

⁸ Per Bonaventura il soggetto dell'unzione non è il malato, ma il morente che è sempre "venialmente peccatore": il sacramento agisce sui peccati veniali difficilmente vincibili in vita per purificare l'uomo da essi. Su questo effetto interviene anche quello di sollievo dell'anima del morente che può ridondare anche come beneficio del suo corpo. Duns Scoto vi aggiungerà che perciò l'unzione deve essere data all'ultimo istante (a chi non può più peccare o anche quando si è persa la conoscenza). L'unzione è principalmente ordinata a cancellare i peccati (veniali) in coloro che lasciano la vita terrena.

⁹ Tommaso accetta la prassi della Chiesa dell'Estrema Unzione ma è più cauto nel considerarla e giustificarla. L'effetto spirituale dell'unzione non può essere secondo lui l'ultima cancellazione del peccato veniale che è opera della penitenza: la zona di efficacia dell'unzione sono le *reliquiae peccatorum*, quella sorta di fragilità e debolezza che costituisce un'atmosfera indeterminata, che comunque non coincide con la plasmazione dell'anima istituita dagli atti determinati e consapevoli di peccato.

Quelle *reliquiae* coinvolgono particolarmente la situazione di malattia, esercitando un influsso ambivalente in ordine alla salvezza eterna, influsso da superare nel senso proficuo per la salvezza eterna. Così l'unzione guarisce nel malato il peccatore senza sovrapporsi alla penitenza.

A proposito del soggetto e della situazione di malattia che corrispondono al sacramento, per Tommaso non vi sono ragioni cogenti (bibliche teologiche) che giustificano la riserva di esso ai malati gravi. Tuttavia egli sta alla prassi della Chiesa, specialmente perché gli sta a cuore non il soggetto in quanto malato ma in lui il peccatore da guarire.

¹⁰ Quella tedesca (*Scheeben, Kern, Schmaus, Rahner*) riprende la posizione classica, ma nella linea abelardiana dell'unzione come sacramento di preparazione alla morte e di consacrazione alla vita eterna; l'unzione va intesa come Estrema Unzione o *Sacramentum exeuntium*: il suo compito consiste nel disporre alla morte ed alla gloria celeste. Suoi destinatari solo coloro che si trovano prossimi a morire ed il suo ambito è costituito dal "momento" della morte (sacramento della consacrazione della morte o sacramento della risurrezione: esso introduce i credenti allo stato di gloria, come i sacramenti dell'iniziazione introducono allo stato di grazia).

¹¹ Abelardo, mantenendo il nesso con la penitenza, maggiore un legame di analogia con l'unzione battesimale e con l'idea di consacrazione ivi legata. L'unzione è complemento della consacrazione battesimale in vista della vita futura, garantendo uno speciale fulgore al corpo nella risurrezione: l'unzione è ormai Estrema Unzione e prepara l'uomo alla visione divina (facendolo passare più velocemente per il Purgatorio e proteggendolo contro l'assalto di satana nella morte, dirà qualcuno).

¹² (*La Maison-Dieu, Botte, Sesboué*) Rivaluta prassi e teologia dell'unzione della Chiesa antica, quella precedente alla svolta carolingia. Per essa l'unzione è sacramento dei malati: il suo compito consiste nell'offrire ai credenti sottoposti alla prova della malattia il conforto di Cristo e della Chiesa. Suoi destinatari sono i malati nei quali la malattia è causa di crisi spirituale, ed il suo ambito è costituito dal "momento" della malattia (sacramento della vittoria cristiana sulla malattia, qualunque venga ad essere la fisionomia concreta – guarigione o no anche morte – che tale vittoria assumerà).

Analogamente al battesimo, all'eucaristia ed alla penitenza, anche il caso dell'unzione fa riferimento da sempre (in un modo – benedizione o consacrazione dell'olio – o nell'altro – riserva al sacerdote della sua amministrazione) alla comunità in quanto gerarchicamente presieduta (vescovo o presbitero): il gesto rituale non è in ogni caso gesto privato.

La discussione circa il ministro è stata riaperta dopo il Concilio Vaticano II per chiarire la possibilità di attribuire la facoltà di amministrare il sacramento anche ai diaconi e ai laici, visto che la cura pastorale dei malati è affidata in larga misura a costoro. A sostegno di questa proposta è stata invocata la prassi vigente della Chiesa antica secondo cui anche ai fedeli laici era permesso ungere gli ammalati con l'olio benedetto dal vescovo.

- Nel 1997 la Congregazione per il Clero insieme ad sette dicasteri vaticani, ha pubblicato l'istruzione su *La collaborazione dei laici al ministero dei sacerdoti* nella quale si prende posizione anche sulla nostra questione. Il documento incita i fedeli non ordinati che si dedicano all'accompagnamento pastorale degli infermi a suscitare il desiderio di ricevere i sacramenti della penitenza e dell'unzione e a prepararli a riceverli. Nel ricorrere ai sacramentali si dovrà fare attenzione a che non sorga confusione tra questi gesti e i sacramenti veri e propri la cui amministrazione è riservata al vescovo e ai sacerdoti. «In nessun caso possono fare unzioni quanti non sono sacerdoti, né con olio benedetto per l'unzione degli infermi né con olio non benedetto. Per l'amministrazione di questo sacramento la legislazione canonica recepisce la dottrina teologicamente certa e la prassi plurisecolare della Chiesa secondo le quali l'unico ministro valido è il sacerdote (nn. 729-730).
- Nel 2005 è intervenuta la Congregazione per la dottrina della fede con una *Nota sui laici come ministri dell'unzione* nella quale dopo aver richiamato la normativa stabilita dal diritto canonico vigente, la dottrina del Concilio di Trento e l'insegnamento del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1516), si riafferma che soltanto i sacerdoti sono ministri del sacramento dell'unzione degli infermi. «Questa dottrina è *definitive tenenda*. Né diaconi né laici possono perciò esercitare detto ministero e qualsiasi azione in questo senso costituisce simulazione del sacramento» (n. 431).

Benché la questione non sia menzionata esplicitamente nei testi citati, certamente ha avuto un ruolo non marginale anche la considerazione dell'efficacia del sacramento dell'unzione per la remissione dei peccati, che presuppone nel ministro che la celebra la potestà per l'amministrazione della penitenza.

Promettente appare la via che promuove una partecipazione più vasta alla cura pastorale dei malati da parte dei membri della comunità cristiana e, al tempo stesso, all'interno di questo soggetto plurale dell'azione pastorale, l'originalità del compito affidato al ministro ordinato.

Il soggetto resta (in un modo – per la morte ed in situazione ad essa vicina – o nell'altro – per malattia consistente e vecchiaia) pur sempre un malato nella Chiesa e di fronte al suo Signore.

Un momento delicato è la riforma carolingia: l'unzione non è né surrogato della medicina né intervento miracolistico, ma doveroso aprirsi nella fede a Colui che può guarire nell'anima e nel corpo, legando la sua potenza salvifica a questo gesto nella fede e nella Chiesa, nella fede della Chiesa.

Altro passaggio è stato quello di diversificare l'unzione dalla penitenza, per non farla cadere nella sua orbita, collocandola tra battesimo ed eucaristia, come si deve fare per esempio per ogni sacramento minore.

Cosa significa che l'unzione è omogenea al battesimo e vicina all'eucaristia?

Significa prima di tutto che nell'obbedienza a Cristo da parte della comunità cristiana e del malato cristiano, con l'unzione si rende presente e operante la Pasqua del Signore.

Esso dunque deve essere ritenuto una particolare visibilizzazione della "grazia" dello Spirito per la Chiesa e per il malato cristiano, perché si riconosce che lo Spirito del crocifisso risorto opera specificamente nella configurazione a lui della situazione di malattia.

Resta ancora comunque la domanda decisiva.

La risposta potrebbe essere stilata dicendo che è senz'altro significativo che un gesto carico di senso salvifico sia posto nella Chiesa per le situazioni di malattia: questa può essere salvata, è bene che lo sia, perché la forza della Pasqua si esprime bene in essa come partecipazione vissuta alla passione, morte e risurrezione del Signore, come possibilità offerta al malato di assumere da «uomo secondo lo Spirito» la malattia, senza escludere che l'efficacia del Signore si possa esprimere fino a sanare dalla malattia.

In effetti, la malattia – anche oggi – è vissuta come rischio per la vita, rischio di perdita totale di sé e della propria identità, come minaccia di emarginazione sociale, come perdita di senso, come solitudine esistenziale: tutti elementi che possono generare sia la ribellione disperante sia l'accettazione fatalistica senza fiducia, sia gli interrogativi più profondi sul senso della vita e di apertura alla speranza possibile.

Per questi motivi, pur non essendo la malattia l'unica situazione di sofferenza in cui potrebbe essere significativo a priori e astrattamente un intervento sacramentale, è situazione primaria e normale, in cui tutti prima o poi decadono, espressione dell'originaria precarietà dell'uomo in quanto essere corporalmente esistente.

L'azione sacramentale è strutturalmente correlata alla dinamica antropologica dell'esercizio della libertà da parte del malato ed agisce anzitutto stabilendo una relazione tra il malato e la comunità dei credenti. In tal modo il malato è messo nella condizione di uscire dalla solitudine e attraverso il sacramento e l'insieme della cura pastorale messa in atto da parte della Chiesa, viene ricostruito un rapporto sociale che la malattia aveva messo in crisi. In questo modo il sacramento sostiene il credente nell'accettare e vivere il limite dell'esistenza personale e riafferma la promessa contenuta nella vocazione cristiana e gli addita una speranza possibile.

L'unzione costituisce così una risposta concreta alla questione posta dal male che, sotto forma di malattia, minaccia la vita del credente fino a fargli intravedere l'orizzonte della fine di questa stessa vita (nella situazione in cui l'esistenza personale è minacciata dalla malattia, offre una possibilità di vivere la vocazione cristiana anche nel mezzo della crisi e non si limita a proporre un ideale astratto, ma nella prossimità della Chiesa e attraverso il gesto liturgico dell'unzione, rende presente ed effettiva la vicinanza del Signore). Unito mediante l'unzione a colui che nella sofferenza non ha mai smesso di affidarsi al Padre, il cristiano sofferente è reso capace di dividerne l'affidamento. Così il sacramento dell'unzione diventa un mezzo **non tanto per dare senso alla sofferenza, quanto piuttosto per dare un senso alla vita, anche nella sofferenza. Perché anche nella sofferenza, sia pure in modo misterioso e spesso indecifrabile, la vita resta avvolta dalla benevolenza del Padre.**

In altre parole, il sacramento dei malati non può essere considerato semplicemente un intervento sacro in *extremis* all'interno di una realtà già purtroppo nota, ma è piuttosto un'esperienza simbolico rituale della Pasqua che rivela la profondità e la efficacia di una realtà fraintesa e lontana; esso vuole aiutare cioè a comprendere e a vivere questa condizione in pienezza, il che può realizzarsi solo nella forma di un'esperienza simbolica, attraverso segni, invocazioni ed evocazioni. Non si tratta dunque di un atto magico che cerca una guarigione prodigiosa per vie alternative a quelle percorse dalla medicina, ma di un gesto simbolico che presuppone la complessità della malattia e l'insieme delle dimensioni umane che vi sono coinvolte. L'azione sacramentale traspone (non è fuga dalla realtà) la realtà della malattia su un livello di esperienza sul quale la relazione con Dio trova espressione e può essere sperimentata.

E così si rende manifesto che, anche nella situazione di malattia di un cristiano, la comunità, come comunità che celebra la Pasqua del Signore non si ritira in disparte, impotente o imbarazzata, ma mette a disposizione assieme al "vino che allietta il cuore dell'uomo e al pane che sostiene il suo vigore" anche "l'olio che fa brillare il suo volto" (Sal 104,15).